

NEL VENTRE DELLA PIETRA

MARTINA ARCAINI

Sotto lo sperone di Chiaromonte, scavata nella tenera pietra della Lucania, si apriva una delle tante grotte urbane che la fatica e lo scorrere del tempo hanno trasformato in casa.

Refrigerio estivo, tepore invernale, pareti rugose come mani antiche, ventre, memoria e altare domestico. Più di un semplice rifugio.

Come quella grotta, anche tu eri fatta di roccia viva e silenzio operoso.

L'alba bussava alla tua porta e tu eri già pronta a partire.

Il caldo torrido, il vento gelido o un malessere non potevano trattenerti. Non c'era tempo per fermarsi, il dovere era più forte della paura.

Preparavi il fagotto, rinfrescavi il viso con l'acqua fredda del catino scavato nella pietra, prendevi per mano il fratello più piccolo e andavi nel chiaroscuro del mattino.

La campagna ti aspettava. Con i piedi nudi calpestavi la terra, talvolta umida, sovente arida e tagliente o scivolosa.

Conoscevi ogni filo d'erba, ogni pianta, ogni frutto e ogni verdura. Da te erano seminate, innaffiate e raccolte.

Fasciato il carico, poco prima dell'imbrunire, imboccavi la strada del ritorno e con fatica tornavi al focolare.

Il pane, la pasta delle feste, i ricami, l'acqua della fontana e carezze che restavano addosso come una benedizione, non c'era nulla che le tue mani non sapessero fare.

Perché nella grotta non si tornava solo per dormire: si impastava, si cuciva, si consolava.

Non parlavi molto, ma raccontavi con gli occhi.

E poi, il dolce appuntamento con la famiglia, che poi sono diventati figli, generi, cognati e nipoti.

Tu li aspettavi, apprezzavano la tua compagnia e tu la loro presenza.

E quando la famiglia si stringeva attorno alla tavola, tra le volte basse e l'odore di legna e conserve, tu nutrivi tutti: non solo con il cibo, ma con amore.

Seduti sulla pietra lisciata dagli anni, sotto l'arco nero di fumo, ascoltavamo le storie della guerra, le lune del raccolto, le favole dei santi, i dolori che non avevi mai detto.

In quel nido, la memoria prendeva forma e calore.

Ma il gesto più grande fu l'amore per tuo fratello.

Come la roccia che sostiene la volta senza mai cedere, così tu hai sostenuto lui.

Lo hai cresciuto, curato, difeso oltre ogni misura, confine o distanza.

Una dolcezza infinita, una bontà unica e una compostezza nobile caratterizzavano il tuo animo forte e sofferente. Il sorriso tenero celava un dolore profondo che hai fatto tuo e hai portato avanti con dignità e riservatezza.

Con umiltà sei stata una grande maestra di vita.

E ora che l'uscio si chiude, che la tua amata terra ti è lieve, che il sole si nasconde tra i calanchi, si smorza la debole luce e si auspica l'arrivo del nuovo giorno ma non sarà l'alba a bussare alla tua porta.

Questo è un frammento di vita di una donna di altri tempi, questa era mia zia, Zia Concetta.

Quelle grotte di Chiaromonte, scavate nella pietra viva e ancora oggi usate come cantine e rifugi, non sono solo manufatti architettonici: sono custodi di memoria, sacelli del quotidiano e testimoni silenziosi di vite umili e straordinarie come quella di Zia Concetta.

Nel ventre della terra si conservano non solo il vino e i sapori, ma anche la sapienza antica di una comunità che ha imparato a modellare lo spazio secondo le necessità della vita, trasformando la roccia in dimora, lavoro, nutrimento e calore umano.

Ogni volta che entriamo in una di queste cavità, non stiamo solo visitando un luogo: stiamo entrando in un tempo altro, dove la fatica, la dignità, la cura e il silenzio raccontano più di mille parole. Sono opere architettoniche spontanee, nate dal bisogno ma elevate dalla memoria collettiva a simboli di identità culturale.

In quei vuoti scavati a mano si riconoscono le storie di donne forti e operose, come Zia Concetta, che hanno abitato quei luoghi con una presenza discreta ma incrollabile.

E oggi, mentre quelle grotte accolgono feste, vini e viaggiatori curiosi, continuano a respirare la vita, a tramandare un sapere fatto di gesti semplici, di terra, di pietra e di amore.

Perché certe case non si costruiscono: si scavano nel cuore.